



In scena/Al Teatro Argentina di Roma i "Ragazzi di vita" di Massimo Popolizio
E i mascalzoni di borgata ritrovano tutta la poesia e l'innocenza che li ha generati

Un Pasolini senza retorica per capire il presente

RODOLFO DI GIAMMARCO

FU definito da Contini «un'imperterrita dichiarazione d'amore», il romanzo *Ragazzi di vita* scritto da Pier Paolo Pasolini nel 1955. E la cosa che più convince e affascina è che oggi — oltre sessant'anni dopo — il teatro ricavato dalla regia di Massimo Popolizio, dalla drammaturgia di Emanuele Trevi, da ben 18 giovani interpreti spavaldi e toccanti con a fianco un Lino Guanciale umanissima voce dell'Autore, è altrettanto una testimonianza di cultura fondata su slancio, passione, cuore. Merito della purezza all'ennesima potenza di uno spettacolo che fa onore al **Teatro di Roma**, con meriti che tanto più colpiscono ed entusiasmano quanto più mostrano d'essere un risultato armonizzante pensiero, scena, lingua. attori e regia in un disegno,

appunto, di grande affezione. Di amore, in altri termini. Senza, badate bene, il neorealismo dei sentimenti, senza la mascalzonaggine becera di un proletariato più o meno attraente, senza la virulenza trita d'un dialetto romanesco da famelico dopoguerra. No, il Miracolo a Roma di questo affresco dal vivo di adolescenti di borgata fa leva, ve lo garantiamo, su un prodigio di poesia, di frustrazioni tenere, di rudezze innocenti. Come se tutti i protagonisti d'adesso avessero fatto incontrare Pasolini con la pietà grottesca di Flaiano, con la pittoresca tempra smaccata del Belli (di cui il poeta friulano fu cultore, e del quale c'è qui un inserto di *Er cane*), con l'enfasi per i ragazzi che animò Penna, con le fantasmagorie di Fellini (stupendo, il richiamo alla sua tentatrice e generosa Saraghina quando ora Nadia la mignotta incontra alcuni

dell'innocuo branco a Ostia sulla spiaggia).

Ad aprire il cuore, in questo album a puntate di situazioni, personaggi e sfondi (che fanno il verso, senza sempre riprodurli, ai capitoli del libro) sono le masse di giovanotti in mutande in riva al fiume fatto d'acqua vera dove prima si registra il salvataggio di una rondine ad opera di Riccetto e poi verso la fine si ritrae l'indifferenza sociale dello stesso che non muoverà un dito per sottrarre alla corrente un fanciullo. E nel frugale impianto di Marco Rossi si resta dolcemente sorpresi per il moto da fermi sul tram che porta dalle periferie al centro storico, si spiano le goffe molestie a un omosessuale (reso con cura minuziosa da Giampiero Ciccio), le sequenze d'un funerale, la fierezza bozzettistica della parentesi gremita da cani aggressivi. Oltre al delizioso alternarsi di parlate in prima e terza persona, e ai brani melodici di Claudio Villa, procura un moderno piacere la mossa di tradurre le pagine letterarie pasoliniane di glossario in sketch tra due donne inservienti che si palleggiano l'italiano e il corrispettivo in gergo romano (quest'ultimo per voce di un'immigrata ucraina). E profondo è man mano l'effetto dei pericoli scampati, delle gioie solidali, fino a un certo alone di integrazione e di morte. Giusti i costumi poveri di Gianluca Sbicca, e l'atmosfera che Brinchi-Spanò evocano con frammenti di cinema. Bravissimi proprio tutti, tra i quali Lorenzo Grilli, Josafat Vagni, Flavio Francucci, Roberta Crivelli, Sonia Barbadoro. Ma nel cast è come se figurassero anche Massimo Popolizio e Emanuele Trevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAGAZZI DI VITA

Di Pier Paolo Pasolini
Drammaturgia, Emanuele Trevi. Regia,
Massimo Popolizio. Con Lino Guanciale,
Sonia Barbadoro, Giampiero Ciccio
Roma, Teatro Argentina fino al 20

